

erogato a favore della *lobby* dei trasportatori, senza che lo Stato ne abbia una contropartita tangibile in termini di efficienza —:

se non si ritenga opportuno, nelle presenti condizioni di ristrettezze economiche, che si proceda, sulla base di una valutazione più ragionata dei costi e dei benefici della disposizione in parola, alla sua abrogazione e comunque quale sia l'opinione del Ministro interrogato a bilancio del primo periodo di applicazione della nuova normativa. (4-05271)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il livello delle acque del lago Maggiore è parzialmente regolato dalle dighe della Miorina, poste a valle di Sesto Calende e gestite dal consorzio del Ticino per conto della « Commissione Italo Elvetica per l'Idrovia Adriatico-lago Maggiore e la sistemazione del lago Maggiore »;

negli anni scorsi il lago è spesso esondato causando gravissimi danni alle località rivierasche;

le autorità svizzere ed il consorzio del Ticino ritengono sia possibile ridurre in buona parte i danni causati dalle piene, senza con ciò recare danno alle località a valle lungo il fiume Ticino, mediante una serie di opere idrauliche di ammodernamento delle dighe (costruite nei primi anni quaranta) e lungo il corso del fiume;

nel corso di un recente vertice tra parlamentari italiani e svizzeri questi ultimi hanno comunicato che la Confederazione Elvetica sarebbe perfino disponibile ad assumere a proprio carico i costi di predisposizione del progetto (stimabili in

circa 350.000 euro), purché da parte italiana ci fosse poi disponibilità ad assumersi la propria quota dei costi per realizzare le opere necessarie e previe tutte le verifiche opportune;

è stato lamentato che la predetta Commissione non vede la presenza e la avvenuta nomina di tutti i commissari italiani e che in particolare è vacante la nomina del rappresentante del consorzio del Ticino —:

chi siano e se siano operativi i rappresentanti italiani nella predetta Commissione;

se non si ritenga necessario intervenire con la massima urgenza per intraprendere gli studi necessari e le opere conseguenti per ridurre in modo considerevole le punte di piena delle acque del lago Maggiore;

se corrisponda al vero che il costo di questi interventi stimabili in 10-20 milioni di euro, dei quali metà a carico della Svizzera, non siano che una minima parte dei danni causati dalle piene come avvenuto recentemente nel 1993 e nell'autunno del 2000. (4-05268)

MEROI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

è stata istituita con la legge regionale del Lazio n. 47 del 1982 la riserva naturale del lago di Vico, per la cui gestione è interessato il comune di Caprarola, costituita da 3.200 ettari, di cui 1.000 ettari di lago, 1.000 ettari di bosco e circa 1.200 ettari di terreni privati agricoli, coltivati in massima parte a nocciolo e per la restante parte a castagneto da frutto, i cui prodotti costituiscono una vitale e fondamentale risorsa sia per i proprietari che per lo sviluppo economico del Paese;

già negli anni '80 è stata segnalata in detta area protetta la presenza di cinghiali che, avendo trovato un *habitat* ideale, nel tempo hanno proliferato tanto che oggi la popolazione di cinghiale, difficilmente cen-

sibile, si può valutare in centinaia di capi, la cui presenza comporta notevolissimi danni ad ogni attività ed all'ambiente naturale;

in detta area si è cercato di limitare la presenza del cinghiale, tramite cattura già dai primi anni '90;

lo stesso Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), competente in ordine agli aspetti biologici e tecnici della gestione del cinghiale, nel 1993 aveva suggerito di attuare lo strumento della cattura e che, in relazione alla presumibile consistenza della popolazione di cinghiali, consigliava la cattura di almeno 80 cinghiali l'anno;

la strategia della cattura non ha conseguito alcun utile risultato in quanto come rappresenta lo stesso INFS, perché questo strumento risulti efficace si dovrebbe conseguire la rimozione, nella prima fase, di un numero di animali pari o superiore all'incremento annuo della popolazione interessata;

la commissione tecnica istituita presso l'assessorato all'ambiente della regione Lazio, cui compete la valutazione strategica regionale per la gestione della specie, si è pronunciata sulla descritta materia nella riunione dell'8 marzo 2002, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle aree protette, degli uffici caccia provinciali dell'Università e dell'INFS;

l'ente gestore della riserva naturale, in data 13 maggio 2002, ha rappresentato all'assessorato regionale la necessità di intraprendere con la massima incisività tutte le iniziative utili a limitare la presenza del cinghiale e conseguentemente a ridurre i danni prodotti alle attività umane ed all'ambiente naturale, definendo detta decisione nella riunione del tavolo tecnico locale, istituito su richiesta della stessa regione Lazio, anche in conformità a quanto suggerito dall'INFS;

la Regione Lazio — Direzione Regionale ambiente e Protezione Civile, in data 14 giugno 2002 prot. AM/1860, ha inviato alla riserva naturale Lago di Vico e, per

conoscenza, all'Amministrazione Provinciale di Viterbo, conseguente autorizzazione, il cui contenuto è in accordo con le indicazioni della legge n. 394 del 1991 e successive modificazioni ed integrazioni laddove prevede, in particolare all'articolo 22, comma 6, come peraltro recepito dalla stessa legge regionale n. 17 del 1995 all'articolo 35, comma 3, le modalità tecniche e precauzioni di abbattimento, conformi a quelle suggerite nel documento « Linee guida per la gestione del cinghiale (*sus scrofa*) nelle aree protette », commissionato all'INFS dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Servizio conservazione della Natura;

il Direttore della riserva naturale, in relazione a quanto previsto nell'autorizzazione, ha definito il progetto esecutivo di controllo e contenimento dei cinghiali mediante abbattimenti diretti;

le programmate attività di contenimento del cinghiale con tali modalità, sono state comunicate ai Comandi Locali del corpo forestale dello Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della polizia provinciale, chiedendo la presenza e la collaborazione degli stessi per un controllo sulle operazioni di abbattimento e per la prevenzione di eventuali problemi di ordine pubblico ed hanno avuto luogo ad iniziare dal 25 luglio 2002 e successivamente nel mese di agosto, sempre con la presenza delle citate autorità;

nel mese di settembre 2002, era stata programmata un'attività di contenimento per il giorno 5 settembre 2002;

la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Viterbo, su denuncia dello stesso corpo forestale dello Stato, che aveva partecipato alle precedenti attività di abbattimento svolte, emetteva, in data 4 settembre 2002 un decreto di sequestro (limitatamente agli abbattimenti dei cinghiali) e successivamente, con avviso *ex* articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, contestava al dirigente regionale firmatario dell'autorizzazione, al sindaco ed al vice sindaco di Caprarola, firmatari delle comunicazioni inviate alle citate au-

torità di polizia giudiziaria, al direttore della riserva naturale, che aveva predisposto il progetto esecutivo conforme all'autorizzazione regionale ed a sole 5 delle circa 30 unità di prelievo scelte tra cacciatori, come previsto dall'articolo 22, comma 6 della legge n. 394 del 1991 modificato dalla legge n. 486 del 1998, il reato previsto dagli articoli 110-113 del codice penale, 30, comma 1, lettere *a*) e *b*), legge 157 del 1992 « per aver in concorso tra loro esercitato o, comunque contribuito, mediante i provvedimenti e le qualità sopra indicate, la caccia al cinghiale in periodo di divieto generale ed in area protetta in quanto ... eseguivano attività di caccia in zona in cui vigeva il divieto assoluto, in quanto sottoposta a regime di tutela della riserva naturale Lago di Vico (articolo 21, comma 1, lettera *b*) della legge n. 157 del 1992) senza alcuna specifica autorizzazione in tal senso, avuto riguardo della illegittimità dell'autorizzazione regionale AM/ 18160 del 14 giugno 2002 emessa in carenza del prescritto parere obbligatorio dell'INFS (articolo 19 legge 157/92) »;

prescindendo dai provvedimenti della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Viterbo, a cui spetta ogni decisione in merito, ma esclusivamente in relazione al fatto che la situazione nella riserva naturale Lago di Vico ha avuto nel tempo un considerevole incremento della densità della popolazione di cinghiali, si rende necessario avere chiaro il quadro normativo applicabile alla situazione in esame —:

se risulti corretto e legittimo applicare anche alle riserve naturali regionali, quanto ebbe a rappresentare il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio con nota del 19 ottobre 2001, inviata ai presidenti degli Enti Parco, con la quale si invitavano dette amministrazioni ad « intraprendere con la massima incisività tutte le iniziative utili a limitare la presenza del cinghiale e conseguentemente a ridurre i danni prodotti alle attività umane ed all'Ambiente Naturale, rimarcando la necessità, nei casi in cui le altre forme di gestione siano insufficienti, di ricorrere

anche ad abbattimenti di controllo da attuare secondo modalità ben distinte dal regolare prelievo venatorio e comunque in accordo alle indicazioni della legge n. 394 del 1991 e successive modificazioni ed integrazioni »;

se nelle aree protette regionali la legislazione nazionale di riferimento sia da considerare la legge 6 dicembre 1991, n. 394 e successive modificazioni ed integrazioni, recepita dalla legge regionale 17/95, articolo 35, comma 3;

se in caso affermativo, l'articolo 22, comma 6 della citata legge che permette eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici in conformità a direttive regionali, in assenza di regolamento dell'area protetta, preveda un preventivo parere obbligatorio dell'INFS, in relazione a problematica analoga si rappresenta che l'INFS, in una sua nota del 28 agosto 2002 al Comando Stazione del corpo forestale dello Stato di Montano Antilia inerente l'ente parco nazionale del Cilento e Vallo di Lucania precisa che « la legge 394 del 1991 all'articolo 11 (Regolamento del Parco) non prevede che l'Ente Gestore dell'Area Protetta debba richiedere il parere di questo Istituto in merito ad eventuali piani di controllo numerico di popolazione faunistica »;

se l'articolo 19, comma 2 della legge n. 157 del 1992 si debba riferire solo agli ambiti territoriali cacciabili ed agli istituti di protezione istituiti ai sensi della stessa legge 157 del 1992, oppure anche ai parchi nazionali, ai parchi naturali regionali ed alle riserve naturali. (4-05273)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

con il referendum del 1987 l'Italia decise la sospensione definitiva della produzione di energia elettrica attraverso l'uso di reattori nucleari, e la conseguente

dismissione delle attività dei quattro impianti di produzione di Trino Vercellese, Caorso, Latina e Garigliano;

le residuali produzioni di materiali radioattivi prodotte fino a tale data e quelle tuttora derivate dall'utilizzo in campo sanitario, sono « provvisoriamente » stoccate in una ventina di siti, che, oltre ai 4 citati, sono Casaccia-ENEA, Bosco Marengo, Saluggia, Trisaia, Ispra, Pavia, Pisa, Palermo ed altri;

per il 2005 è stato stimato che il totale di tali materiali, aventi diverso grado di radioattività, sarà pari a 90.000 tonnellate a cui vanno aggiunte circa 60.000 tonnellate provenienti dal previsto smantellamento delle centrali citate e dalla quota italiana della centrale francese di Creys-Malville a seguito della sua recente chiusura;

per la dismissione degli impianti e la definizione di un sito nazionale per la custodia definitiva delle scorie nucleari, su indicazione del Governo nel maggio 1999 l'ENEL costituiva la spa SOGIN, la cui proprietà alcuni mesi dopo veniva trasferita al Ministero del tesoro e del bilancio;

nello stesso periodo il Governo decideva i tempi per l'identificazione del sito (entro il 2005), per la costruzione del deposito (entro il 2010), per il totale smantellamento degli impianti e lo smaltimento delle scorie (entro il 2020);

il Governo, pur rinnovando con il decreto 241 dell'agosto 2000 e successivamente con il cosiddetto decreto Letta del 7 maggio 2001 parte della materia in oggetto, non definiva alcune questioni fondamentali fra le quali, l'identificazione del soggetto che avrebbe custodito (per molte centinaia di anni) il deposito nazionale, le procedure per la gestione dei rifiuti a più alta radioattività (Plutonio e Uranio 235), il soggetto che, al termine dello studio promosso dall'ENEA e con la collaborazione di altri (ANPA, Conferenza Stato-Regioni), avrebbe scelto il sito definitivo;

nel corso dell'ultimo anno, confermando scelte di Governi precedenti, sono

stati annunciati progetti di parziale smantellamento e di ritrattamento di scorie nucleari che prevedono la spedizione a impianti esteri come Sellafield in Gran Bretagna, dove, a costi altissimi e attraverso lavorazioni ad alto rischio fortemente contestate in ambito locale, le scorie verranno ritratte (con eventuali accantonamenti per uso militare), riconfezionate e rispedito al paese committente;

dal sito di Saluggia nei prossimi mesi sarà inviato materiale radioattivo a Sellafield che comporterà enormi problemi di sicurezza per le inadeguate procedure di trasporto a lunga distanza via terra e via mare, e che comunque riguarderà meno del 50 per cento delle sostanze radioattive presenti (non più di 274 kg di Plutonio su un totale di 600);

a Bosco Marengo sono previste azioni di disattivamento degli impianti di fabbricazione nucleare, così come a Sessa Aurunca (Garigliano) dove i costi stimati sono almeno di 250 milioni di euro ad intervento;

secondo fonti competenti, come il comitato etico nazionale, i costi per la sola gestione provvisoria dei siti, dei prodotti e dei rifiuti di origine nucleare, sono pari ad almeno 1 milione di euro al giorno, che in un anno diventano l'esorbitante cifra di circa 500 milioni di euro, buona parte dei quali a quanto risulta all'interrogante verrebbero inconsapevolmente pagati da anni dagli utenti Enel attraverso una addizionale sulla bolletta elettrica pari a 8 delle vecchie lire a Kwh, progressivamente scesa fino a 1 lira a kwh a causa delle valutazioni negative della Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas; tali costi confermano tra l'altro le valutazioni critiche sui reali costi del nucleare espresse più di venti anni fa dagli oppositori a tale scelta energetica —:

se sia corretta la stima indicata sul costo complessivo dell'attuale gestione « provvisoria » dell'insieme di materiali radioattivi, impianti e rifiuti stoccati attinenti alle attività pregresse e attuali, e se così non fosse quale sia il costo reale;

se il Governo ritenga giustificati e razionali gli interventi di smantellamento, ritrattamento e di disattivazione dei materiali nucleari, anche nei casi in cui tali attività prevedano lo spostamento a lunghe distanze, il mantenimento parziale o il ritorno di tali materiali negli attuali siti provvisori, anche alla luce delle decisioni prese da altre nazioni le quali hanno rinunciato a tali attività o le hanno fatte seguire dalla definizione e costruzione di depositi definitivi dove per tali materiali è prevalentemente deciso il conferimento « a secco » senza pericolose attività di pre-trattamento;

se il Governo preveda iniziative legislative, e se così fosse quali sono i tempi per colmare le carenze attinenti tale settore ed in particolare, le procedure per la gestione dei materiali ad alto contenuto di radioattività (Plutonio-Uranio 235), la precisa definizione del sito per la costruzione di un deposito definitivo nazionale, l'indicazione di un custode del deposito, la validità economica e l'utilità tecnologica di trasferimenti di materiali radioattivi, in particolare all'estero, l'autorizzazione a trattamenti parziali dei materiali radioattivi in assenza di una loro definitiva sistemazione;

se siano stati calcolati i tempi e i costi per la restituzione all'Italia della sua quota di materiale ad alto contenuto di radioattività presente nel fallimentare progetto del reattore veloce disattivato Superphenix di Creys Malville, o in alternativa i costi per un suo eventuale smaltimento all'estero;

se il Governo possa fornire i dati dei costi che l'Enel ha addebitato sulla bolletta degli utenti per la gestione provvisoria dei materiali nucleari (dalla quale non si ottiene né la produzione di un solo Kwh né lo smaltimento definitivo di un solo kg di sostanze radioattive), e quale sia la previsione di spesa per la sistemazione definitiva di tutti i materiali nucleari presenti sul territorio nazionale, o attribuibili al nostro paese, prevista ad oggi entro il 2020. (4-05282)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

SELVA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la SNAM-Progetti, per conto della Edison, è in procinto di realizzare un'enorme struttura di stoccaggio di gas naturale sfruttando dei pozzi di metano, da tempo esauriti, che si trovano nel comune di Susegana, in provincia di Treviso, e in particolare situati all'interno dell'azienda agricola del principe Manfredo di Collalto;

il gas metano, proveniente dalla Russia, sarà « stoccato » in serbatoi naturali che si trovano in una delle più belle e suggestive località della marca trevigiana, deturpando irrimediabilmente un comprensorio agricolo e forestale unico in Europa;

il progetto prevede la costruzione di un condotto di trasporto del gas che collegherà la derivazione Edison del comune San Michele di Piave, a Cimadolmo, con quella di Crevada di Susegana passando anche per Vazzola, Mareno e Santa Lucia;

i cittadini di questi comuni e i proprietari dei terreni che saranno espropriati lamentano la mancanza di informazioni e soprattutto che la decisione di eseguire una simile infrastruttura è stata presa senza tenere conto preventivamente dell'opinione degli amministratori dei comuni che saranno attraversati;

il gasdotto convoglierà milioni di metri cubi di metano dalla Russia per approvvigionare d'inverno il nord est, alimentando un grandissimo serbatoio di gas nel sottosuolo, è di particolare pericolosità, perché sarà eseguito in una zona